

Gazzetta del Sud 29 Aprile

Chiesti 17 ergastoli

LOCRI - Diciassette ergastoli e più di un migliaio di anni di reclusione. Sono le richieste dei pubblici ministeri Boemi, Squillace Greco e Gratteri, dopo tre giorni di requisitoria al processo «Primavera 1» che si celebra in Corte d'Assise (presidente Domenico Ielasi, a latere Caterina Capitò). Alla sbarra 38 persone, accusate di essere organiche alle cosche Cataldo e Cordì. I reati contestati sono diversi: dall'associazione mafiosa, all'omicidio, all'estorsione. Un'accusa gravissima, ricostruita in decine e decine di fascicoli. Un'inchiesta che ha fatto capire quale fosse il retroterra di Locri, una città simbolo per cultura e civiltà, resa proscenio di uno scontro armato tra i più cruenti che la storia della mafia conosca.

La giornata di ieri è stata ancora per gran parte dedicata (compito affidato a Squillace Greco) al profilo di ogni singolo imputato. Il Pm per ognuno ha descritto quelli che secondo lo schema accusatorio erano funzioni, grandi, e capacità militari e politiche.

Poi la parte finale, curata dal procuratore Boemi. Un'ora e mezza di riflessioni, di analisi che hanno attirato l'attenzione di tutti. E' partito dall'inchiesta il magistrato. Un lavoro compiuto in piena collaborazione con i suoi due sostituti.

«Lavorare in tre - ha detto Boemi - è stata una scelta di campo». Il magistrato ha ricordato che l'inchiesta «Primavera» non sarebbe stata possibile se non fosse stato utilizzato il metodo delle intercettazioni. Un lavoro investigativo puro ha inteso dire Boemi, reso possibile grazie «all'intuito e al coraggio di due ufficiali come il capitano Ubaldo Del Monaco e il tenente Fabio Bottino e dei loro uomini», Un attestato di stima assoluta che ripaga i sacrifici compiuti da questi giovani uomini in divisa. E metaforicamente ha aggiunto che poco importa se non la portano perfettamente quella divisa. Sibillina, ma tutt'alto che ipocrita la frase di commento. «Ci sono uomini che nella massima discrezione hanno fatto tanto. Sono vicinissimo a queste persone». L'intervento di Boemi è stato semplice, diretto al cuore della questione processuale, ma non solo. Locri è stata vilipesa dalla mafia. Ed anche le regole democratiche sono state mortificate. Una premessa per evidenziare gli asseriti intrecci tra mafia e politica. E' esistito un collegamento, qualcosa di più di una fune robusta: un cavo di acciaio, difficile da spezzare. La mafia fa le sue scelte - ha riflettuto Boemi. Ed anche in politica accade questo. Lo fa in ragione della tutela dei suoi interessi. Locri non ha fatto eccezione. E sul punto il procuratore aggiunto di Reggio Calabria ha

dedicato un'ampia riflessione a colui che risponde di concorso esterno in associazione mafiosa: Salvatore Careri, indicato come l'elemento capace di far ottenere contatti tra il gruppo Cordì e politici.

Da una parte è un grido d'allarme quello di Boemi, dall'altra è la consapevolezza che i processi contro la mafia che dopo 100 anni si è deciso di fare, sono efficaci nella distruzione del potere delle cosche. La lotta comunque continuerà per decenni ancora. E forse solo quando all'interno della stessa organizzazione si maturerà la convinzione che non vale la pena gettare la vita per una scelta di potere scellerato, al fenomeno si porrà fine. "C'è la possibilità per voi - dice rivolto ai giovani imputati - di pensare in futuro a una nuova esistenza".

Infine, le richieste. «Durissime». Per Antonio Cordi, sette ergastoli e 120 anni per altri reati; diversi anni ed ergastoli anche per altri componenti del gruppo Cordì. Un ergastolo anche per Pietro Criaco, imputato latitante. Un ergastolo e anni di carcere anche per Cosimo, Domenico e Salvatore Cordì. Per Giuseppe Cataldo due ergastoli più 20 anni. Richiesta di due ergastoli anche per Giuseppe Zucco e. Antonio Cataldo.

Per coloro che vengono indicati come i componenti del Locale di Locri, la struttura sovraordinata alle cosche, e cioè Vincenzo Lombardo, Giuseppe Mulè e Giuseppe Careri, la richiesta è di 15 anni. Di dieci anni di reclusione è la richiesta per Salvatore Careri

Enzo Romeo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS